

4. DIO CREA IL SUO POPOLO

Leggiamo ora un testo del libro dell'Esodo, ne scorriamo poi un secondo, per riflettere infine in maniera più generale sull'importanza dell'Esodo.

Come faremo d'ora in poi normalmente, procederemo ricordando innanzitutto in quale momento della sua storia in popolo ha redatto questi testi, li vedremo poi collocati nel contesto del libro, ne leggeremo il testo, e quindi cercheremo di ricavarne alcuni grandi temi.

LIBRO DELL'ESODO, cap. 3, vv. 1-15

Situazione storica del testo.

Questo racconto è la fusione di due racconti basati sulla Storia sacra di Giuda e sulla Storia sacra del nord. Questa fusione viene fatta a Gerusalemme, dopo che il regno del nord è stato distrutto.

Pertanto, la situazione storica del racconto attuale è duplice:

1. In un periodo in cui (benché il regno si sia diviso in due) è ancora felice, il popolo riflette sulle sue origini: da quanto tempo esiste realmente come popolo? come è cominciato tutto ciò? Da questa domanda emerge una risposta: è stato creato dal suo Dio quando lo ha liberato dalla schiavitù dell'Egitto. Gli antenati erano schiavi del Faraone. Per mano di Mosè, Dio li ha fatti fuggire; si è manifestato pertanto come un Dio liberatore, un Dio salvatore, in due modi strettamente collegati: con le sue opere e con le sue parole. Le sue **opere** sono: la scelta di Mosè, l'uscita dall'Egitto, l'episodio del mare, la meraviglia dell'attraversamento del deserto... Le sue **parole** sono: le 10 Parole (o comandamenti) che Dio rivolge al suo popolo per fare alleanza con lui (vedremo questo secondo aspetto nel capitolo seguente).
2. Questi testi vengono dunque recuperati all'epoca in cui sul regno del nord si è abbattuta la catastrofe: Israele è stato cioè distrutto e deportato in Assiria. Anche Giuda al sud, però, teme per la propria esistenza. Per lui, rileggere questi testi dell'Esodo, in cui Dio si manifesta come liberatore, è un modo per affermare la propria speranza: Dio può ancora salvare.

Il testo nel contesto del libro.

Questo racconto presenta la scelta di Mosè da parte di Dio; la sua chiamata o vocazione. Precedentemente, il libro dell'Esodo ha presentato gli Ebrei schiavi del Faraone, poi ha raccontato la nascita di Mosè e la sua educazione alla corte del Faraone, cioè presso una delle scuole in cui si formavano gli scribi. Mosè è felice; ma un giorno egli scopre la miseria dei suoi fratelli di razza; uccide un egiziano che maltrattava un ebreo e deve fuggire. Arriva in Madian, dall'altra parte del deserto del Sinai, e diventa pastore del sacerdote del luogo, Jetro, di cui sposa la figlia.

Lettura del testo.

- Cominciamo a leggere questo testo per il semplice piacere di leggerlo, e osserviamo le nostre reazioni: cosa ci piace, cosa ci stupisce, cosa solleva delle domande.
- Riprendiamo in mano il testo. Chi sono i personaggi in primo piano? Cerchiamo di precisare anche in che modo il testo li presenta, con quali immagini (l'angelo del Signore, il fuoco... i piedi nudi...) Cosa dicono? cosa fanno?

Ci troviamo di fronte ad un racconto di missione (un genere di racconto che si trova molto spesso nella Bibbia e che ritroveremo, in particolare, per l'annuncio a Maria): quali sono le diverse parti del racconto? quale funzione ha l'obiezione fatta da Mosè? qual è la funzione del segno offerto da Dio? Per compiere la sua missione, Mosè ha bisogno di: - volere (di accettare) - di sapere che fare - di poterlo fare. Chi gli dà queste tre cose?

Che immagine di Dio ci facciamo leggendo questo testo?

Ricordiamoci in quali situazioni storiche è stato scritto:

- ✓ che cosa voleva dire all'epoca in cui vivevano felici, ciascuno nel proprio regno?
- ✓ che cosa voleva dire, invece, quando Israele è stato distrutto e Giuda si sente minacciato?
- ✓ Come può questo testo sostenere la fede e la speranza del popolo? e la nostra?

Alcuni grandi temi.

Quando Israele pensa al suo Dio, lo vede innanzitutto come un liberatore, un salvatore. Sarà solo più tardi che scoprirà che è il creatore. E questo è fondamentale: il Dio della Bibbia è un Dio che vuole l'uomo libero, in piedi. È un Dio rispettoso dell'uomo: non libera egli stesso il suo popolo, ma gli dà ciò di cui ha bisogno per liberarsi da se stesso.

Qual è stata l'esperienza fatta da Mosè? È difficile dirlo. C'è stato veramente un rovelto che bruciava senza consumarsi? Può darsi che Mosè abbia fatto questa esperienza nel suo cuore e non abbia trovato un'immagine migliore per dire: «Era come un grande fuoco, ma non un fuoco che distrugge, come un incendio, ma un fuoco che riscalda, illumina, dà forza». Non diciamo anche noi, solitamente, che "bruciamo" d'amore, e che questo "ci mette le ali"?

Questo Dio rivela a Mosè il proprio nome. Rivelare il proprio nome, significa consegnare se stesso, come firmare col proprio nome un contratto (o un impegno), o dichiarare il proprio nome a colei o a colui che si ama. Ma Dio resta mistero, e il suo Nome è inconoscibile: non si sa neppure bene come tradurlo. Esso comprende la radice «essere, vivere» ed esprime innanzitutto una presenza: «Io sono colui che sarò», e cioè «Ciò che io sono, lo scoprirete da quello che io farò con voi, nella vostra storia». Per rispetto i Giudei non pronunciano mai questo nome (Jahvé) e lo sostituiscono con «Adonai, il Signore».

Si tratta di un Dio personale, non di un idolo o di una forza della natura; è «il Dio di Abramo...». Non si potrà dunque scoprire qualcosa del suo mistero se non attraverso quanto egli fa e come trasforma coloro che lo amano: è il Dio di Abramo ... di Gesù Cristo ... di Massimo o di Maria Teresa ...

LIBRO DELL'ESODO, c. 15

Questo cantico, composto in realtà quando il popolo è già arrivato in Canaan, canta l'avvenimento del mare dei Giunchi. Seguendo Mosè, gli Ebrei fuggono dall'Egitto: il Faraone, che li ha lasciati partire, si pente, si lancia al loro inseguimento, li accerchia presso il mare dei Giunchi: sono perduti. Ma, miracolosamente, l'acqua che avrebbe dovuto essere la loro sconfitta si trasforma nella loro salvezza e nella sconfitta dei loro nemici. L'avvenimento è raccontato nel libro dell'Esodo, dal c. 12 al c. 15.

Questi quattro capitoli, scritti in epoche diverse, sono di generi molto differenti.

Esodo 12,1-13,6 è un insieme di testi liturgici: ci dice come celebrare l'avvenimento (e la liturgia cattolica ce ne fa leggere un passaggio nella notte pasquale). Nel culto, i Giudei come i Cristiani hanno la certezza di rendere presente l'avvenimento passato e di potervi prendere parte.

Esodo 13,7-14,31 è un racconto di avvenimenti, o meglio, un'epopea. Il testo attuale mescola due racconti presi dalla Storia giudaica e dalla Storia sacerdotale. La Storia sacra giudaica è relativamente sobria: non vi si parla del passaggio attraverso il mare, si dice soltanto che, nel contesto di una scaramuccia tra i fuggitivi e alcune guardie egiziane, presso il mare (forse il Mediterraneo), queste sono morte tra le sabbie mobili lungo la riva. Al contrario, la storia sacerdotale è meravigliosa: Dio fende le acque affinché il popolo, all'asciutto, passi verso la terra della libertà. E viene scritta nel momento in cui il popolo si trova in esilio in Babilonia e ha bisogno di trovare conforto nella fede nella potenza di Dio: per questo, l'autore raccoglie le immagini più straordinarie (certamente senza la pretesa di descrivere «cosa è successo») per mostrare che Dio è capace di aprire le acque (simbolo, per Israele, di tutti i poteri malvagi), così come aveva anche diviso le acque all'inizio del mondo per far apparire l'asciutto e collocarvi l'uomo (racconto che leggeremo più avanti). Il passaggio del mare è allora un atto di forza del Dio creatore, e la creazione è l'atto d'amore del Dio liberatore che vuole che tutti gli uomini siano liberi. Si può dunque conservare la speranza anche in esilio: questo Dio forte e buono è ancora capace di liberarci.

Esodo 15 è un canto. Non si intende fare una descrizione ma, accumulando le immagini, far emergere l'impressione che si prova di fronte all'opera di Dio. Questo canto esaltando il passaggio attraverso le acque, e poi attraverso le popolazioni durante l'ingresso in Canaan, è così predisposto ad accogliere anche tutte le altre strofe che noi volessimo aggiungervi, per cantare le nostre attuali liberazioni e rendere di questo grazie a Dio.

In questo modo Israele va scoprendo, nella sua storia, che il suo Dio agisce in suo favore. E scopre, innanzitutto, che Dio gli parla per entrare in alleanza: come vedremo nella lezione seguente.